

*narratori*

7



Oligo Editore è un marchio de Il Rio Srl  
© 2021 Il Rio Srl, Mantova

Direzione Editoriale: Corso Cavour 10, Verona  
Redazione: Via Principe Amedeo 38, Mantova  
Libreria: Piazza Mantegna 6, Mantova  
[www.oligoeditore.it](http://www.oligoeditore.it) | [info@oligoeditore.it](mailto:info@oligoeditore.it)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

La presente opera è frutto della fantasia dell'autore, ogni riferimento a fatti e persone reali è del tutto casuale.

Progetto grafico: NICOLA SACCHI

Lorenzo Beccati

# Il pescatore di Lenin

*Romanzo*





## Capri, oggi

*Solleva la testa verso l'alto, con una mano sulla fronte rugosa per proteggersi dal sole e guardare il crinale di Capri visto dal porto. Viene da molto lontano, l'Australia, attirato da un mistero e dalla voglia di tornare nel paese dei suoi avi dove non aveva mai messo piede. A ottantadue anni ha colto l'ultima occasione. Faccia spigolosa, testata di capelli bianchi, barba incolta ispida come una brusca da cavalli, alto, asciutto e una spalla più bassa dell'altra.*

*Sollecito, un tassista lo invita a salire su una macchina senza il tettuccio di metallo, sostituito da un tendalino di stoffa con nappe colorate ai bordi e sedili di tubolari e tela. Con fatica sale a bordo. L'età e due protesi alle anche, ormai vecchie anche loro, non lo aiutano di certo. Apre la cinghia di una piccola tasca dello zaino e mostra un biglietto con due sole parole. Il tassista lo legge e poi saluta i colleghi in attesa e parte. S'inerpica su per la salita incontrando pulmini zeppi di turisti, la corriera e il camion della spazzatura e dà la precedenza a tutti. Il tassista osserva nello specchietto se il cliente si spazientisce, ma è impegnato a guardare più la gente che il panorama.*

*L'auto arriva fino a dove le è concesso. L'autista chiede il dovuto e indica al passeggero il posto che vuole raggiungere, pochi passi.*

*Quando si trova davanti a un'insegna dal sapore antico, sa che il lungo viaggio è giunto al termine: caffè Vuotto. Entra e va al bancone poggiandovi sopra un avambraccio. Senza che dica nulla, gli viene porto un bicchiere d'acqua. Solo ora si accorge che ha sete. Sorride e beve lasciando che il liquido scenda, freddo, fin nello stomaco. Con calma, mette mano al portafoglio.*

*«Non è il caso, – gli dice il cameriere – Capri mette sete, si sa».*

*Prende una lettera di parole vergate storte con una grafia incerta e la porge all'uomo gentile oltre il bancone. Dopo una rapida scorsa, senza neppure andare oltre le prime tre righe, il barista, che ha già capito, si abbassa, apre un cassetto e allunga all'anziano visitatore un pacchetto e dice: «Sono oltre tre mesi che aspettava voi, finalmente siete arrivato».*

*Non aggiunge altro e si mette a pulire il ripiano dalle tracce di zucchero.*

*L'australiano esce e adocchia una panchina in faccia al mare. Si siede come fanno i vecchi: appoggia la mano sul legno per dare il tempo alle ginocchia di piegarsi poi si cala piano. Dopo aver osservato un gruppo di turisti cinesi seguire una signora con l'ombrello chiuso tenuto*

*oltre le teste, posa lo zaino accanto a sé e solleva il pacchetto verso il cielo coprendo il sole in una sorta di offerta pagana. Il contenuto è avvolto in una carta ruvida marrone, legato con giri di spago sottile per lungo e traverso a formare delle croci sovrapposte. Mesi prima aveva ricevuto un biglietto in cui gli si comunicava che un oggetto lo aspettava a Capri. Sul dove potesse trovarlo non c'erano dubbi, poiché la busta conteneva un biglietto da visita del caffè Vuotto e un nome sul retro vergato con i capricci di una penna dispettosa. Si stupì di aver ricevuto un invito tanto esplicito e misterioso da Capri, la terra di suo padre, emigrato in Australia a sedici anni, lasciando sola la madre e chissà chi altri, mentre il padre non l'aveva mai conosciuto. Uno di fuori, tagliava corto quando chiedeva del nonno.*

*Un enigma ancora più inesplicabile perché da tempo stava maturando l'intenzione di recarsi nell'isola avita prima di morire. Avrebbe voluto tornare là dove era il seme della sua razza, ma non si decideva mai. Una coincidenza incredibile quanto tempestiva.*

*Con infinita pazienza, per non profanare l'involto, scioglie il nodo usando le unghie irregolari delle dita torte.*

*Un libro, nel pacchetto c'è un libro. Né troppo vecchio, né troppo sciupato. Lo accarezza con rispetto per ringraziarlo di averlo atteso per mesi. Poi legge il titolo: Il pescatore di Lenin.*

*I vecchi misurano il tempo in maniera impaziente. Inforca gli occhiali dalla montatura pesante e si mette subito a leggere. Conosce l'italiano perché suo padre, Giuliano, lo parlava sempre in casa, e pure il dialetto quando era arrabbiato e sempre durante le ultime settimane di vita nella semi incoscienza del letto d'ospedale, discutendo con i fantasmi nella lingua dei padri.*



# Il pescatore di Lenin



*«Non mi aspettavo che Lenin fosse come era. Mi pareva che mancasse qualcosa all'immagine che avevo di lui. Parlava con la erre in gola e tenendo i pollici sotto le ascelle. Aveva un'aria spavalda. In generale, era fin troppo semplice; in lui non si sentiva niente del "capo"».*  
[La prima volta che lo vide]

*«A Capri venne anche un secondo Lenin, un compagno incantevole, allegro. Instancabilmente interessato a tutte le cose della vita, straordinariamente tenero con la gente».*

MAKSIM GOR'KIJ, *Lenin*



# I

Capri, 1908

Pioveva come se non l'avesse mai fatto.

Il traghetto Principessa Mafalda non poteva avvicinarsi oltre per il fondale troppo basso e suonò tre volte la sirena per chiamare intorno a sé, come una chiocchia con i pulcini, le barche per trasbordare i passeggeri fino a Capri, l'isola azzurra.

Il comando dell'imbarcazione spettava al capitano Cafiero, figlio di un noto anarchico che si vantava, ogni volta che ne aveva l'occasione, di aver conosciuto e discusso con Karl Marx e Friedrich Engels.

Chissà allora come avrebbe reagito se avesse conosciuto l'identità del più taciturno dei passeggeri di quel viaggio.

Impartì ordini con voce possente, che i marinai sentivano a malapena poiché il rumore della pioggia copriva più di una sillaba. Si davano un gran da fare sulla tolda con l'acqua che bagnava le facce e il naso sgocciolava sul mento.

Disciplinati, i passeggeri aspettavano il loro turno e la barca a remi assegnata. Su un'imbarcazione salì una famiglia con tre bambini e per ultimo un uomo sui quarant'anni, piccolo di statura, baffi e pizzetto appena accennato, magro, un volto vagamente esotico, camicia bianca chiusa con un cordone abbellito da nappine e la bombetta in capo.

Durante il tragitto fino alla spiaggia tenne la testa incassata nelle spalle per evitare che le gocce gli entrassero dal colletto bagnandogli la schiena. L'unico bagaglio lo reggeva sulle ginocchia: una valigia di cuoio scuro legata con una cinghia di diverso pellame. Ancora lontano dalla riva, osservò Capri nella sua interezza e gli sembrò che un gigante le avesse dato un morso, formando Marina Grande e rimettendoci tre denti, i faraglioni.

Con attenzione, i passeggeri furono depositati in terra ferma. Prima i bambini e poi i genitori che salutarono il compagno del breve viaggio senza essere ricambiati.

L'uomo con la bombetta scese con un balzo, si attardò nonostante la pioggia che batteva sul suolo smuovendo la ghiaia. L'odore di limoni era prepotente e si percepiva forte nonostante l'acqua di cielo e di mare.

Correndo, evitando come potevano le pozze, i passeggeri e i marinai della "Mafalda" si

misero al riparo o sotto gli ombrelli allegri di chi era venuto a riceverli.

Nessuno aspettava lui.

Per strada rimase solo. Dopo un'occhiata al mare che lo separava dal resto del mondo, s'incamminò verso un viottolo in salita.

Prima ancora che avesse fatto una ventina di passi, gli arrivò alle spalle il vogatore della barca che l'aveva condotto sull'isola. Aprì il panciotto e gli porse un libricino nero con un segnalibro rosso che attraversava le pagine e spuntava appena da sotto.

*«V'avite scurdat' 'o libro, vuostre, signo'».*

Per ringraziarlo, si toccò la bombetta che colava acqua dalle falde e il marinaio se ne andò di fretta. Riprese la sfida con la pioggia e il vento che si divertiva a fargli svolazzare l'orlo della giacca per portare allo scoperto e inzuppare la camicia sottile.

Gorgogliando, i tubi delle grondaie delle case scariavano acqua formando dei rivoli che si rincorrevano lungo la strada.

D'improvviso, da dietro delle botti impilate, uscì allo scoperto un uomo che portava in testa un cappello frigio alla maniera dei pescatori. Capelli ricci scuri e imbiancati solo sulle tempie, frutto più delle sofferenze patite che dell'età prossima ai quarant'anni, naso a becco di civetta, occhi vicini, una barba non curata gli incorniciava il volto cotto dal sole e but-

terato fino agli zigomi. Gli avambracci che spuntavano dalle maniche arrotolate della camicia erano assai muscolosi, non così il resto del corpo, secco e nervoso. Indossava dei pantaloni corti sulle caviglie e degli zoccoli di legno.

Appena certo che l'uomo con la bombetta fosse la persona che stava aspettando, si mosse verso di lui. Il passeggero si fermò e arretrò timoroso non sapendo cosa attendersi dallo sconosciuto. Ebbe un sussulto quando scorse il pescatore portare il braccio dietro la schiena. Invece che un'arma, con grande stupore, vide che teneva in mano un totano nero alto quanto mezzo uomo. Il pescatore non parlò e gli fece cenni eloquenti e ripetuti esortando a prendere ciò che gli offriva. Non doveva pagare, era un regalo di benvenuto. In imbarazzo, accettò il dono e affondò le dita nelle fredde carni del totano, badando a tenerlo discosto dal corpo per non impuzzolentire l'unico vestito che possedeva.

Tutti nell'isola lo conoscevano come *Anto' 'o muto*.

Invece, il tizio con la bombetta era ricercato dai governi di mezza Europa. Pochi anni dopo, con la Rivoluzione d'ottobre strapperà con spietatezza e determinazione il potere allo Zar, instaurando in Russia lo "Stato Comunista". Nel periodo definito "del terrore rosso", giustizierà la famiglia Romanov compresi il loro medico, il cuoco, gli inservienti e due i cani.



I bambini saranno finiti a colpi di baionetta perché le pallottole rimbalzavano sui loro corpi per via dei gioielli e pietre preziose che gli avevano nascosto nei busti sotto ai vestiti.

In seguito, ordinerà alla “Ceka”, la neonata polizia segreta, di uccidere decine di migliaia di dissidenti.

Quell'uomo con la bombetta e l'aria spersa cambierà le sorti del secolo e, per le conseguenze delle sue azioni, moriranno milioni di persone.

Nato in Russia, si chiamava Vladimir Il'ic Ul'janov, ma divenne noto solo col suo soprannome, Lenin.

E si trovava a Capri per uno scopo.